8 Portogallo - Cromeleque dos almendres

di Devana

Da almeno un quindicennio viaggio per studiare il segreto dei megaliti in tutto il mondo. Credo di averli visti tutti, eccetto Baalbek in Libano per motivi di sicurezza. Ad ogni viaggio aggiungevo un tassello di consapevolezza. A Chichen Itzà in Messico mi fu rivelato che il famoso chac mool, l'omino di pietra dagli addominali tesi che, secondo l'archeologia ufficiale, era il luogo dove, durante i riti Maya, veniva "strappato" il cuore alle vittime sacrificali ancora vive, altro non era che il giaguaro bicefalo simbolo del cielo stellato e riscolpito (come la sfinge di Gizah) in forma umana.

In Bretagna mi fu rivelato che i dolmen, le grotte di pietra ricavate dalla congiunzione a ponte di tre megaliti, altro non erano che enormi uteri così ricavati per accogliere le cerimonie e i riti di incubazione oltre alle ossa dei membri dei clan tumulati nel ventre della Grande Madre per essere rigenerati dopo essere stati scarnificati dagli avvoltoi. Mi fu anche rivelato che i menhir, che rappresentano dei falli eretti, e i dolmen che rappresentano degli uteri, sono complementari ed è per questo che sorgono vicini nelle aree cerimoniali megalitiche. Si veda il mio articolo. In Irlanda mi fu rivelato che la high cross, la grande croce di pietra dal lungo stelo tipica della cultura irish, è la riproduzione in verticale, cristianizzata, del passage mound, ossia del dolmen-utero tumulato nella collina artificiale rappresentante il ventre gravido della Grande Madre. Si veda il mio articolo. Dopo aver visto e scritto di megaliti dalla Cambogia a Rapa Nui, dal Perù all'Inghilterra, dalla Sardegna all'Armenia, ho completato il mio giro planetario con i megaliti portoghesi e il magnifico cromeleque dos Almendres, nei pressi di Evora ovvero il cuore dell'Alentejo. E anche questa volta ho ricevuto informazioni che mi permettono così di concludere uno studio quasi ventennale con una grande (per me) risposta. Perché vennero creati i cerchi di pietre? L'archeologia ufficiale li bolla come osservatori astronomici poiché vi si verificano levate eliache in concomitanza con particolari momenti cosmici dell'anno. Ma resta da spiegare quale fosse il senso di utilizzare massi così enormi, spesso trasportandoli da grandi distanze. Se si fosse trattato solo di segnare il punto della levata eliaca lo si sarebbe potuto ottenere in modi più semplici e meno faticosi. L'uso della pietra deve avere un altro senso…. E ce l'ha infatti. Andiamo con ordine.

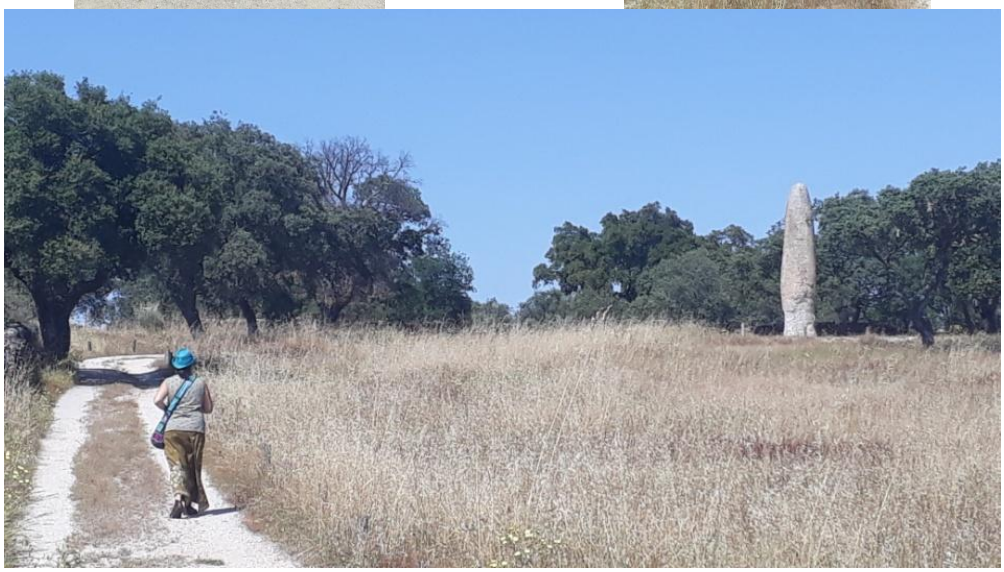
Parto per il Portogallo il 15 giugno 2018. Il mio viaggio si orienta da est verso ovest, verso cabo Sao Vicente in Algarve, l'ultima propaggine meridionale dell'Europa occidentale, l'ultimo lembo di terra dell'Europa prima di prendere il largo. Attraverso le Alpi dal Monginevro e saluto le grandi montagne europee preparandomi a scendere

verso l’oceano. Faccio tappa a Les Orgues, un luogo sacro di incredibile bellezza e potere nei pressi di Perpignan, nel Pays Cathare della Linguadoca (detta anche Occitania). Si tratta di rocce trasformate dall’erosione del vento in giganteschi organi, da cui il nome, molto simile agli incredibili “camini delle fate” della Cappadocia.

E lì comincia l’incredibile connessione con la pietra che mi porterà alla grande comprensione di Almendres. Proseguo verso ovest attraverso la Spagna ed entro in Portogallo. L’Alentejo è una regione ricca di aree cerimoniali megalitiche, in particolare nella zona di Evora. Comincio l’esplorazione da Castelo de Vide, poco

distante dal confine spagnolo della Sierra de Gredos. Incontro il menhir da Meada, 7 metri: il più alto della penisola iberica. Saluto la grande pietra e offro fumo sacro di lavanda. Ci sono anche alcuni dolmen minori, un paio anche ben conservati, come l’Anta do Sobral

.



Il giorno dopo si prosegue verso Evora alla ricerca del cromeleque dos Almendres e del suo menhir omonimo che si trova due chilometri prima. Il grande cerchio di pietre è il più grande della penisola iberica e uno dei più grandi e articolati d'Europa. Fa specie trovarlo così a sud. Si è portati ad associare i cerchi di pietre e il megalitismo in generale al nord Europa, soprattutto all'Inghilterra e alla Bretagna. E si è portati ad associarli alla civiltà celtica. In realtà i celti sì li usarono ma li trovarono già fatti. Poiché le costruzioni megalitiche, che siano cerchi di pietre o menhir o dolmen, risalgono al neolitico, all'epoca della grande civiltà matrifocale che visse a lungo pacificamente nell'Antica Europa, come insegna e prova l'archeologa Marija Gimbutas. Quindi risalgono a prima delle invasioni dei guerrieri indoeuropei che distrussero o assimilarono la cultura autoctona della Dea.

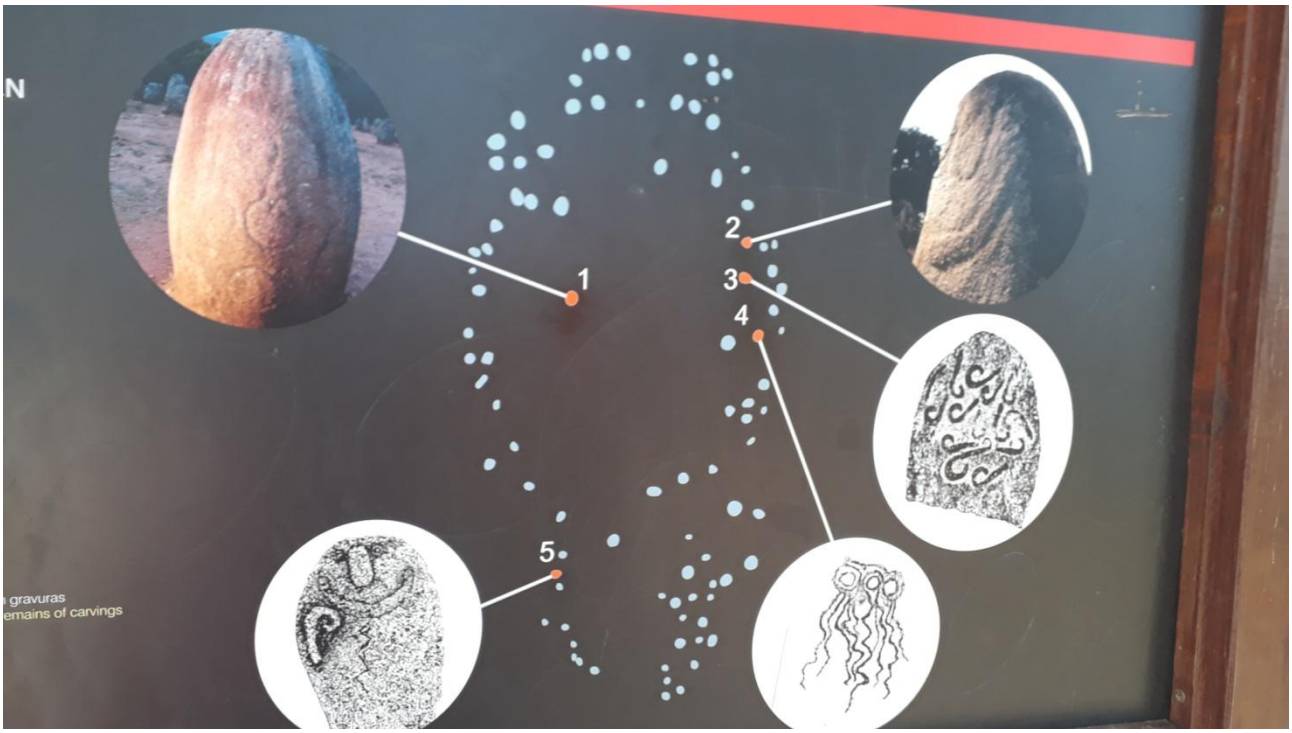
E siccome i celti sono stati il prodotto dell'assimilazione tra la civiltà della Dea antico europea e la civiltà guerriera proveniente dalla Mongolia e dal Caucaso, è evidente che il megalitismo non è una loro creazione. Ma c'è di più. Se è vero che questi enormi templi di pietra risalgono alla neolitica cultura matrifocale chi ci dice che non siano stati creati da donne? Usando l'antigravità? Perché diamo sempre per scontato che siano stati realizzati da uomini a forza di braccia? Non abbiamo alcuna prova "documentale" di come e perché siano stati creati. Quindi qualunque spiegazione è valida e opinabile.

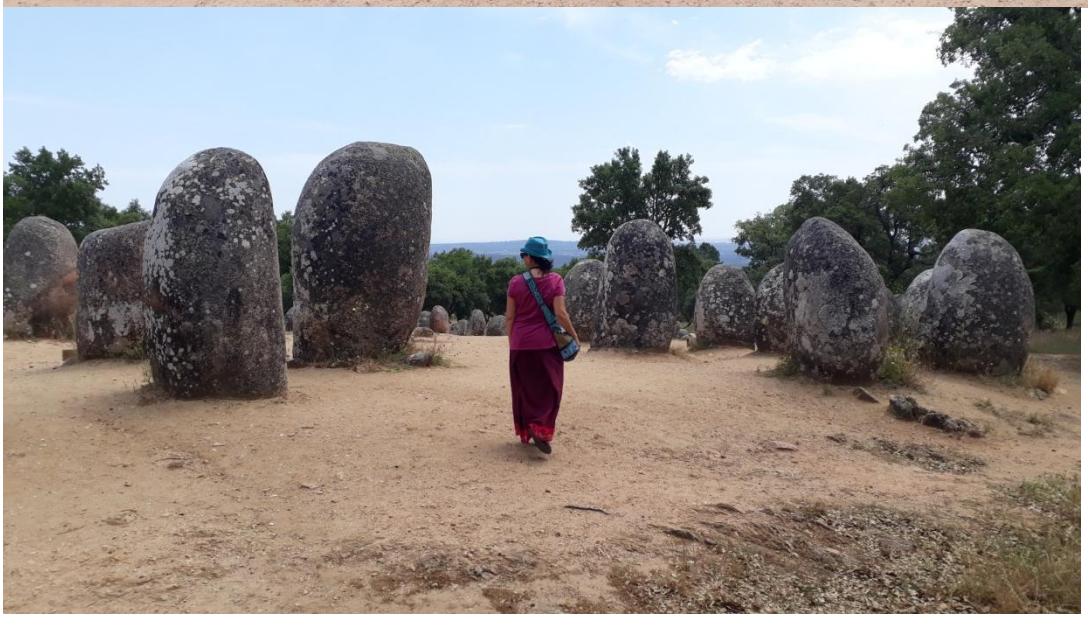
Il complesso megalitico dos Almendres è composto dal menhir introduttivo alto 5 metri e dal grande cromeleque che consta di un centinaio di massi. Tra le due strutture, come in tutte quelle d'Europa, c'è allineamento da est a ovest alla levata eliaca, quasi sempre del solstizio d'inverno ma qui invece al solstizio d'estate. Entrando nel cerchio ecco che arriva la grande comprensione. Perché un cerchio di pietre?

E' fuori di dubbio ormai che i dolmen, i mound, i tumuli, fossero nemesi del grande Utero dove le ossa degli antenati venivano deposte nel grembo della Madre in attesa di tornare in questa dimensione grazie ai nuovi corpi generati dalle madri dei clan. Quindi i dolmen avevano una funzione individuale, si riferivano ai singoli individui. Ma i cerchi di pietre… ecco, entro da est e cammino verso il centro. E all'improvviso due visioni mi si sovrappongono: un cerchio di donne e la voce di Rudi Toffetti e della sua compagna Irene Nocciola che durante una delle loro meravigliose capanne del sudore salutano le pietre che entrano in capanna con l'espressione: "benvenuta nonna!". Ecco cos'è il cerchio di pietre. E' la riproduzione cerimoniale mistica del cerchio di esseri umani e nello specifico delle antenate. Il cerchio rappresenta la comunità che si riunisce e le pietre rappresentano le antenate e gli antenati. Le pietre sono vive e hanno memoria. Ecco perché le pietre. Ecco perché i cerchi. Solo ora, in

epoca di cerchi di donne e misti, giunge il momento del risveglio di questa ulteriore memoria (mesi dopo avrei trovato conferma di questa intuizione nel libro “Le società matriarcali” di H.G.Abendroth, ma mentre mi trovavo nel cerchio di Almendres ancora non lo sapevo).

Giungo all’oceano al solstizio d’estate, il 22 giugno 2018 e tutto mi si chiarisce. Guardando l’ultimo sole dal Cabo Sao Vicente all’estremo ovest d’Europa mi rendo conto che il tramonto del solstizio d’estate, ovvero del giorno in cui il sole è al suo massimo splendore e comincia il declino, corrisponde anche all’inizio dell’emiciclo di ritorno verso est, emiciclo che con l’alba del solstizio d’inverno riapre la porta dell’est per ricominciare il nuovo ciclo di espansione. L’alba del solstizio d’inverno a est è l’inizio del nuovo emiciclo solare che terminerà dopo sei mesi col tramonto del solstizio d’estate a ovest. I due momenti sono anche collegati alla luna piena (solstizio d’estate) e alla luna nuova (solstizio d’inverno). Ecco il perché dell’allineamento sull’asse est-ovest dei templi megalitici. L’alba del solstizio d’inverno è il momento in cui il primo raggio di luce della Dea Sole (la Dea nelle antiche civiltà è sempre collegata al Sole e non alla luna) entrando nei dolmen e nei cromlech, i grandi uteri di pietra, apre il nuovo ciclo solare rigenerando gli individui e le comunità attraverso il potere rinnovatore delle forze cosmiche che venivano canalizzate dalle pietre e trasmesse alla terra. I menhir, i grandi falli di pietra eretti in prossimità di dolmen - cromlech – uteri, avevano lo scopo di preparare il corpo della Madre Terra al godimento e alla fertilità. Questo era il ruolo maschile nelle civiltà matrifocali: garantire il benessere delle donne e stimolarne il piacere affinché ricreassero la vita.


N
1
2
3
4
5
gravuras
emains of carvings



Termino l’incontro con i megaliti di Evora all’Anta grande do Zambujeiro. Un dolmen enorme semicrollato. Il più grande d’Europa. E’ transennato e sovrastato da una grande tettoia che ne rovina l’aspetto magico. Ma entro ugualmente in contatto donando un canto e chiedendo se l’intuizione avuta ha qualche fondamento. E la risposta arriva al museo archeologico di Evora, dove sono conservate alcunepiastre di pietra trovate nel dolmen di Zambujeiro. I simboli sono quelli delle civiltà matrifocali che così indicavano la Dea: triangoli, clessidre e chevron: immagini stilizzate della Sacra Vulva. Questa è la prova che i dolmen e in generale le strutture megalitiche erano collegate alla civiltà della Dea e che rappresentavano in terra il potere rigenerante del grande Utero.

ANTA GRANDE DO ZAMBUJEIRO
Monumento Nacional (Decreto n.º 516/71 - 22 de Novembro)
A Anta Grande do Zambujeiro é o maior monumento funerário megalítico de que há conhecimento na Península Ibérica.
Foi erigida no Neolítico, entre inícios do 4º e meados do 3º milénio a.C., tendo como finalidade acolher no seu interior os corpos dos falecidos. Que eram aí depositados juntamente com objectos do seu quotidiano e de uso ritual, recipientes cerâmicos, artefactos de pedra lascada ou polida e de cobre, placas de xisto decoradas e peças de adorno. A utilização deste monumento prolongou-se provavelmente até cerca de 1500 anos a.C., já na Idade do Bronze.
O monumento foi referenciado por Henrique Leonor de Pina que o escavou na década de sessenta do sec. XX, e foi alvo de trabalhos arqueológicos posteriores. Os materiais exumados encontram-se no Museu de Évora.
This massive funerary and megalithic monument is the largest of its kind known in the Iberian Peninsula.
It was built in the Neolithic, between the beginnings of the 4th millennium b.C. and the mid 3rd. Its purpose was to receive the bodies of the deceased, laid inside it together with several ritual and common use objects, including pottery, knapped and polished stone or copper artifacts, decorated schist slabs and adornments. The use of this construction extends to about 1500 years b.C., in the Bronze Age.
This monument was found by Henrique Leonor de Pina who excavated it in the sixties of the 20th century, and was object of later archaeological surveys. The uncovered artifacts are stored in the Museu de Évora.
Talude da escavação de H.L.Pina
107.00
103.04
102.59
102.47
102.74
105
A
B
C

testo e foto Devana CC 2018